



www.coltempo.it

www.coltempo.it

meno ribelle, più casta, sempre

PATTY!

HA FATTO TUTTO. HA DESIDERATO TUTTO. E NON SOLO IN AMORE. FIN DA QUANDO VOLEVA I PANTALONI. ORA, A 52 ANNI, MENTRE IL SUO DISCO VOLA, LEI CONFESSA: «CON IL SESSO HO CHIUSO. O QUASI»

DI VALERIA NUMERICO

Nicoletta Strambelli in arte Patty Pravo: il suo ultimo disco, *Una donna di sognare*, sta scalando le classifiche.

Dice di essersi calata nel disco come un'attrice. Dice che è stato Vasco a volerla intitolare *Una donna di sognare* e lei non si è chiesta perché. Dice di averlo sentito cantare con la sua stessa voce e che, solo con una parrucca bionda, potrebbe farla lui, e splendidamente, la Patty Pravo. Dice che lei è tutta fuoco, come le impone l'Ariete, il suo segno zodiacale, e che quel colpo d'aria che le viene dall'ascendente in Bilancia le serve giusto per fare qualche volatina; il suo signor Rossi preferito è invece tutto terra, ma terra infuocata dall'intelligenza. Dice che ha orrore delle carni flaccide, della sessualità tra muscoli cadenti e che, anche se tutto ciò per fortuna non la riguarda anco-

ra, lei ha già imparato a esercitarsi nella castità. Dice che di Venezia, dove è nata e ha casa, si rapproprierà un domani, prima di immiserire le sue performance sui palcoscenici perché il suo corpo non sarà più all'altezza del dovuto vigore. Dice... E mentre fa uscire la sua voce magnifica, che modula gli atti e i bassi anche se chiede al cameriere dell'acqua o un caffè, pare un distillato di teatralità; e il teatro, che vive, come si sa, sull'illusione, non insegna a essere naturali, ma a sembrarlo soltanto. Però, nel momento stacco in cui ci si affeziona a quel pensiero maligno, lo si scombinano: il suo sarà proprio artificio o venosità? Magari Nicola Strambelli (è il nome con cui fu registrata all'anagrafe cinquan-

segue >

taidue anni fa) ha dentro geni inespugnabili; magari ha nel sangue l'entusiasmo di una città che fu uno Stato, le donne di garbo di Carlo Goldoni, l'avventurismo elegante di Giacomo Casanova. Del Casanova magari riletto da Sandor Márai nel romanzo *La recita di Bolzano*, che si toglie dal cuore la maschera di conquistatore sbadigliante e disincantato proprio mentre vela il viso. E allora, lasciando di lato l'ultimo successo della diva, che monta con le vendite (*Una donna da sognare* ambisce già le centomila copie e sta per meritarsi il disco di platino), proviamo a sollevare un po' la maschera che forse ha anche lei. «È vero, non mi sento italiana, sono veneziana. Ci fosse un passaporto, bello, rosso, col leone di San Marco impresso, io gi-



Sopra, alcune copertine dei dischi incisi da Patty Pravo in oltre 30 anni di carriera.

rei il mondo con quello. E non per sciocco irredentismo, ma perché Venezia ha avuto una storia straordinariamente affascinante, e le sue donne si sono ritagliate una libertà impensabile altrove. Io poi non ho un'oncia di "foresto" in famiglia da generazioni. E sono stata cresciuta da una nonna che ogni pomeriggio mi portava in passeggiata da San Barnaba, dove abitavamo, a Piazzale Roma, dove incominciava il lungo ponte che ci collegava con Mestre. Quel rito quotidiano serviva, all'andata, a farmi imparare l'odiosa poesia o le tabelle, al ritorno diventava invece lezione di storia sul perché quel ponte, che ci aveva unito ai terrafermieri, non si sarebbe mai dovuto fare. No, non era male la nonna. Neanche il nonno del resto:

bello, elegante, comprensivo, e con le amanti naturalmente. Lei lo sapeva e aveva trovato il suo equilibrio, ma non sul far finta di niente: in casa mia non si praticava l'ipocrisia del "fa e scondi". Sì, casa mia era quella del nonni, perché i miei genitori mi avevano aiutata quand'era ancora troppo giovane per sobbarcarsi me. E là rimasi anche quando fecero altri due figli e si trasferirono a Mestre, costruendosi una nuova famiglia. Se ho mai rimpianto il calore di un padre e una madre vicini? Mai. Sono grata a loro per avermi messa al mondo, ma credo di esserci venuta perché l'ho voluto io. Delirio di onnipotenza? Forse, ma perché no? Ricordo, comunque, che quando nacque mia sorella andai a vederla, e la trovai bruttissima, gonfia e violata com'era. Mi incuriosiva però il latte che le dava al seno la mamma. Allora, proposi a mio fratello e a papà, di provarlo anche noi. Lo assaggiammo e lo risputammo subito tanto era vomitoso. Quel giorno ci sentimmo tutti molto unti». La risata le sale ai toni acuti. Porta le belle mani al collo, accomodandosi la sciarpa leggera biondo-argento, nella stessa sfumatura di colore dei capelli che le vestono per metà il corpicino freddoloso. Poi, dopo un'occhiata all'orologio, si dispone alla successiva risposta con benevolenza aggraziata. «I miei volevano darmi il nome di uno zio, fratello di papà, morto giovane e che nonna adorava. Nessuno in casa per fortuna mi chiamava quindi Nicoletta, che infatti non mi piace, ma Nico o Nick. E quando, dopo i miei primi successi, i giornalisti si scatenarono, la voce e quel nome all'anagrafe fecero credere che fossi un ragazzo. "Magari", il montò mio padre, intendendo che le mie avventure gli avrebbero dato meno pensieri se fossi stato un maschio. Comunque, erano già anni in cui scombargavo in minigonna. I pantaloni li avevo già voluti molto prima. Nonna dovette persino chiedere il per-

messo perché potessi metterli a scuola. Che mi fu accordato perché rispettavamo certe regole ferree su studio e disciplina, quindi mi meritavo rispetto per quel qualcosa di diverso che c'era in me. Per fortuna sono incapace sempre in insegnanti splendidi. A cominciare dalla maestra delle elementari, che ci faceva cantare la Marsigliese invece delle litanie; o dalla Mazzini Crovato, una stambara amica di famiglia che mi dava lezione di pianoforte quando ancora arrivavo a stento alla tastiera; per finire a quelli del conservatorio che, giudicandomi già avanti in teoria e solfeggio, permisero che venissi iscritta, a dieci anni, direttamente al terzo anno, e assegnata a una classe di trentatré maschi, in cui la sola femmina ero io. Fui però molto amata, perché giocavo a calcio senza risparmi sia da terzino, sia da portiere, dato che rifiutavo di passare l'ora di ginnastica intruppata tra le ragazzine e i loro mensili pallori. Tanto, io giocavo a calcio come un maschiaccio, ma facevo anche lezione di danza in tutti: c'è sempre stata armonia tra le due componenti del mio essere. No, alla voce, allora, non ci badavo. Forse ci avevano badato i professori che nell'ora di canto in coro mi mettevano a fare, a volte, il basso, a volte, il soprano. Io no. Semmai, era la direzione d'orchestra a farmi intravedere qualche congenialità. Anche perché il maestro Gracis mi diceva: "Diventerai un grande direttore", ma forse solo perché, la prima volta in cui salii sul podio, tirai il leggio addosso all'oboista, che sbagliava le note apposta per far lo spiritoso. Pochi giorni prima di morire, quand'era già sotto la tenda a ossigeno, sfinite dal cancro, nonno fece un sogno: mi vide in tv, vestita da sera, davanti a un'orchestra. E quando mi capì davvero, sia pur come cantante, mi ricordai di come fosse stato premonitore. L'avevo assistito io in ospedale e, per di più, mentre preparavo gli esami dell'ultimo anno. Vederlo spegnersi era stato duro. Così, preso il diploma, con la scusa di andare a studiare l'inglese, riem-



Altre copertine di dischi e Cd di Patty Pravo. In basso a destra, Vasco Rossi.

nulla, salvo magari un ragazzo o un uomo per il tempo in cui l'amore o l'amore è durato. Sì, ho fatto tutto, ho avuto tutto. Con gli anni l'animalità cala, e allora quel meraviglioso dono che è l'amore, quella fantasia per cui lo crei, lo vivi e lo distruggi, è sempre più difficile da evocare. Certo, la fantasia rimane,

ma anche lei si evolve e comunque vuole stimoli, pulsioni. Che non ho da lungo tempo. Che faccio allora, me li invento? In amore non sono mai stata né figlia, ho scelto sempre dei coetanei. E quasi sempre anglosassoni: compagni più ironici, più rispettosi dell'altro, più digiuni di voglia di far subito cassetta. Ecco, sì, l'unico con cui potrei rimettermi in gioco è Sean Connery, che ha ormai un fascino al cubo. Io, invece, resto una donna da sognare? Questo lo vuole Vasco Rossi. Una scrolatina ai famosi capelli e ammette di volerlo anche lei: no, non è arrivato ancora il momento di chiudere bottega. È il momento, però, per congedarsi da noi: l'ora di fine intervista è scoccata. Ma poi, questi ci concedesse un bis, davanti a un bicchiere di champagne sorseggiato nel bar dell'albergo milanese in cui alloggia, tira fuori il brio di una creatura goldoniana. E dice, e dice ancora...

Per esempio, che è stato bellissimo, per lei abituata a lavorare solo con uomini, avere accanto Pia Tuccillo e Bettina Baldassarri, autrici della maggior parte dei pezzi dell'album. Ed è stato anche strano. Specie quando si sono ritrovate coi languori del ciclo mestruale tutte e tre, contemporaneamente. È stato allora che Vasco, nel vortice di una tempesta ormonale femminile, si è messo a scherzare sul come cavarsela "nel triangolo delle Bermude". La vera simpatia, però, Patty la sgancia solo alla fine: con quella risata che confessa di imporsi almeno una volta al giorno, ripensandosi in silenzio. Quella, forse, è la sua pillola d'umanità.

VALERIA NUMERICO

Il "provocatore" e la divina

Vasco Rossi, l'umano, calca sul ruolo di benedetto da un dio che gli ha fatto il miracolo di poter lavorare con e per la divina. «Sì, *La Divina* era proprio il titolo che volevo dare al disco prima di trovargli quello che ha ora. Perché è giusto che Patty Pravo venga ricollocata là dove deve stare, cioè ben in alto nel cielo della musica italiana. Io lo so più di lei dove deve stare: lei non si sogna, a sognarla siamo noi. E succede che chi è sempre un po' preda di se stesso e magari, a un certo punto, pensa di dover fare cose diverse, si distraiga, renda sfuocato il proprio personaggio rispetto all'immaginario collettivo. Ma la gente è quello là che vuole, e siccome ormai l'ho capito mi sono trasformato in "provocatore". Divertendomi molto a pensare un disco per Patty. E a frenarla, a volte, anche i deliri. Quei deliri che ho anch'io e che le persone intorno a me mi stoppano. Come? Non ascoltando, facendo finta di ascoltare, tanto poi passa. Ho fatto lo stesso con lei. Siamo artisti, deliriamo facilmente. Ed è stato un bel colpo d'occhio pure su di me questa esperienza. Nei tre mesi di lavoro insieme sono sprizzate, sì, scintille, ma alla fine c'era sempre la stessa cosa: l'intelligenza di una professionista che va in sala d'incisione e ne esce dopo dieci minuti forte di un "Buona prima". Teabrate? Forse, ma ricordiamoci, e ricordiamolo a tutti, che è nata e cresciuta sul palco da quando aveva quindici anni. Ed è già mitico che parli la nostra stessa lingua, si esprima come noi».



più le velige Vuitton di nonna e parti per Londra. Ci rimasi tre giorni, poi su una macchina scassata di certi amici me ne tornai in Italia, destinazione Roma. Arrivammo di notte, andammo a dormire, la sera dopo eravamo al Piper a ballare. Ci incontrai uno che avevo conosciuto a Padova, il quale mi presentò al proprietario del locale. «Carti bene come balli?» mi chiese. «Certo» mentii, enfatizzando questa mia erre da veneziano (le donne da noi di solito non l'hanno). Era estate. A settembre ero già in classifica con la canzone *Figazzo triste*. Altra occhiate all'orologio, molto meno fuggevole di prima, altro sorriso solo educato. «No, non mi annoio... È che, pur avendo una memoria elefantica, il passato non mi interessa. Per me c'è l'oggi (e ce n'è abbastanza, no?). Un oggi in cui mi godo anche piccole cose per non fissarmi troppo sui guai di questa società che ci siamo voluti. Sì, dico noi, anche se la mia è la storia di una persona che non si è mai messa nel mucchio. La mia vita l'ho vissuta in libertà e, volendo, può essere persino d'esempio perché tutto ciò che mi sono data l'ho pagato. Quindi, mi sento a posto con me stessa. Però, se parliamo di società, obiettivamente non ho fatto nulla per cambiarla. L'etica, l'educazione, la professionalità vera sono ormai principi scordati come le corde di un pianoforte in disuso, ma è troppo facile chiamarsi fuori quando fa comodo. Mi scagiono un po' considerando che non ho mai avuto mire prestabilite di carriera o altro. Non ho mai voluto